n°1-2
GENNAIO
AGOSTO
2012

prospettive teoriche, tecnico-scientifiche e etico-giuridiche

BIOETICA & SOCIETÀ

in una visione europea

CLD
LIBRI

Indice

Pag.

Interventi **7**

Matteo Galletti

- Bioetica, pluralismo bio-morale e religioni 9

Francesco D'Agostino

- Biotecnologie 16

Jacopo Visani

- Hans Jonas e la rottura dell'antropocentrismo etico: due letture 23

Amedeo Alpi

- OGM. Tra tradizione e qualità: verso quale agricoltura? 32

Roberto Marchesini

- Riflessioni per una filosofia postumanista 38

Luca Grion

- La persona in questione 48

Francesco Zini

- La laicità nelle teorie dell'argomentazione giuridica dei diritti di fine vita 59

Pericle Salvini

- Le sfide etiche, legali e sociali della robotica 72

La laicità nelle teorie dell'argomentazione giuridica dei diritti di fine vita

Francesco Zini
Filosofia del diritto - Università di Verona

Premessa

La teoria dell'argomentazione si interroga su che cosa significa addurre "ragioni" a sostegno delle proprie tesi e sul perché le ragioni dovrebbero convincere o persuadere l'interlocutore; si chiede se ci sono ragioni migliori di altre, in base a quali principi alcune ragioni dovrebbero essere considerate preferibili e gli argomenti che le contengono giudicati validi o migliori.

Un argomento non può essere solo buono perché è basato su ragioni che in astratto appaiono migliori o perché rafforza le tesi convincendo l'interlocutore dubbioso o un ampio uditorio. Nell'argomentazione in gioco non c'è solo la persuasione come atto di pressione psicologica ma la possibilità di individuare una relazione di verità tra i due interlocutori, l'unica possibile all'interno di quello specifico dialogo.[1] In questo dialogo che fa del processo giuridico "quel formidabile laboratorio di ricerca della verità", si sperimenta il confronto e la possibilità della risoluzione della controversia.[2]

Questo "modello retorico" è possibile applicarlo anche alle questioni biogiuridiche di fine vita. Laddove i problemi che la biogiuridica propone sono conflitti di argomentazioni, il metodo retorico può offrire una valida proposta di mediazione del conflitto in senso forte. Tendendo ad avvicinare le posizioni argomentative sul piano dell'analisi delle premesse quando sono contraddittorie e sul piano del significato delle conclusioni quando si manifestano come "compromessi alti".[3]

La biogiuridica dei diritti di fine vita si configura continuamente come una mediazione tra posizioni che argomentano secondo paradigmi complessi e spesso confusi. Il metodo retorico ha la possibilità di evidenziare e "scovare" le contraddizioni e le aporie dei vari *éndoxon*, per manifestare e "mostrare" le promesse formali e sostanziali.[4]

---

[1] Come ricorda Francesco Cavalla: «non esercitare una pressione psicologica sulle facoltà dell'uditorio, bensì aumentarne la conoscenza dicendogli quale sia – nella discussione in atto – la conclusione più congrua al patrimonio di idee, convinzioni ed esperienze di chi lo ascolta». F. Cavalla (a cura di), *Retorica processo verità. Principi di filosofia forense*, Franco Angeli, Milano 2007, p.80.

[2] Sul concetto di verità non adegautiva V. F. Cavalla, *La verità dimenticata. Attualità dei presocratico dopo la secolarizzazione*, Cedam, Padova, 1996.

[3] Per approfondire l'analisi della biogiuridica come disciplina filosofico giuridica V. F. D'Agostino, *Bioetica*, Giappichelli, Torino, 1998; L. Palazzani, *Introduzione alla biogiuridica*, Giappichelli, Torino, 2002.

[4] Cfr. F. Zanuso, *Neminem laedere. Verità e persuasione nel dibattito bio-giuridico*, Cedam, Padova, 2005.

A ben vedere tutte le principali questioni biogiuridiche possono essere affrontate attraverso il metodo retorico individuando di volta in volta la completezza dell'argomentazioni e l'ordine delle premesse. La principale difficoltà nell'analisi delle problematiche biogiuridiche di fine vita sta nell'intreccio di preferenze ideologiche, l'inserimento di elementi persuasivi con altri di tipo deontologico. Inoltre è oramai consolidata una maggioritaria visione neoutilitarista della biogiuridica che si impone nel ragionamento e nelle argomentazioni producendo innumerevoli fallacie logico-giuridiche.

Teoria dell'argomentazione e fallacia positivistica

La teoria dell'argomentazione ha un ruolo decisivo per comprendere la questione bioetica dei diritti di fine vita. Vediamo innanzitutto di definire come la teoria dell'argomentazione può avere una rilevanza bioetica. In seguito ne valuteremo le conseguenze e gli effetti sulla tematica dei diritti di fine vita. Per specificare cosa si intenda col concetto di "argomentazione" in termini da essere applicato alle questioni biogiuridiche di fine vita adottiamo il significato generico secondo cui l'argomentazione è una "struttura inferenziale che tende semplicemente a una conclusione". La conclusione è il fine dell'argomentazione, non come esaurirsi del significato che si vuole affermare, ma come *significato compiuto* di un'affermazione. Due sono gli elementi dell'argomentazione che servono al discorso biogiuridico: l'inferenza e la conclusione. Le conclusioni in bioetica hanno tipicamente la forma di asserti generali che specificano cosa sia "giusto" e "corretto (in senso di opportuno) fare" in certe circostanze o cosa sia "ingiusto" fare, o sia "giusto" o non sia "ingiusto" fare.

Ora nessuna argomentazione può aspirare a essere logicamente dimostrativa poiché dovrà fondarsi su premesse che hanno carattere prescrittivo, e come tali sono definizioni che dovranno essere dimostrate di volta in volta. Se invece le premesse hanno carattere descrittivo le conclusioni saranno sempre di tipo dubitativo in quanto premesse a priori. Le premesse che hanno carattere descrittivo, sia quando siano vere e non necessitino di ulteriore dimostrazione possono essere sempre messe in discussione per quanto riguarda le proposizioni empiriche, e addirittura e anche per quanto riguarda le proposizioni "analitiche". Da tale condizione dell'argomentazione descrittiva deriverebbe che, essendo le premesse descrittive, anche le conclusioni saranno sempre descrittive.

Tale situazione coinvolgerebbe anche il processo di inferenza che diverrebbe un elemento fondamentale di tale procedimento descrittivo. Questo processo cognitivo applicato alla bioetica contraddirebbe la possibilità di argomentare in termini biogiuridici sostanziali, attribuendo di volta in volta alla convenzione adottata nella premessa un valore prettamente descrittivo e per sua natura relativo. Già Hume, elaborando quello che viene definito come *non cognitivismo etico*, afferma che non è mai possibile effettuare il passaggio «dall'essere al dover essere», ovvero dal descrittivo al prescrittivo. Perciò rimarrebbe solo un criterio logico di giudizi di fatto sulle asserzioni

[5] La c.d. legge di Hume afferma che non si possono fondare razionalmente giudizi morali, non che non si possano effettuare giudizi morali. Ogni essere umano effettua giudizi morali ogni volta che agisce, visto che il fine dell'azione è un giudizio di valore. Inoltre la legge di Hume ci dice che una motivazione etica dei propri giudizi morali non può mai essere puramente razionale, ma deve necessariamente rifarsi a qualcos'altro. Cfr. D. Hume, *Ricerca sui principi della morale*, Laterza, Bari, 2009; anche R. M. Hare, *Il linguaggio della morale*, Ubaldini, Roma, 1968.

argomentative.[5] Giungendo a tale conclusione si potrebbe argomentare solo in termini "di validità" delle argomentazioni. La validità è una categoria che ha un carattere formale in quanto non prevede che si entri nel merito del contenuto. Ora, se la premessa deve essere valida, ciò significa che "deve essere" opportuna secondo uno schema pre-giudiziale di fatto. L'assunzione di uno schema con cui giudicare la validità formale di una premessa all'argomentazione consiste sempre in un'assunzione di contenuti valoriali e morali. In questa contraddizione si cela la *fallacia positivistica*. Ogni volta che si sceglie un criterio per valutare una premessa si compie un giudizio che "taglia" e che ricomprende e lascia fuori qualcosa, che accetta e ritiene opportune alcune premesse o criteri di giudizio delle premesse, ed esclude dalla propria "visione" una premessa non valida.[6]

Per tali motivi la teoria dell'argomentazione può essere principalmente di tipo sostanziale e implica un confronto dialogico sulle premesse logiche e morali. Nell'assumere un criterio logico, scelgo, compiendo un giudizio che non è mai solo di fatto, ma è anche di valore e di valori ritenuti validi o efficaci per quella situazione. Potranno essere valori contingenti, (validi solo per quella situazione), ma costituiscono pur sempre valori non solo formali, ma sostanziali, in quanto implicano un "giudizio sostanziale" sulle premesse a priori e sulle conclusioni.

Tale ricostruzione della teoria dell'argomentazione ci permette di applicarla alla questione biogiuridica dei diritti di fine vita secondo un procedimento che consiste nel disvelamento delle premesse sostanziali e implicite alla stessa argomentazione[7].

Se la teoria dell'argomentazione si interroga su che cosa significa portare "ragioni" a sostegno delle proprie tesi e sul perché le ragioni dovrebbero convincere o persuadere l'interlocutore allora l'interlocutore si chiede se ci sono ragioni migliori di altre e in base a quali principi alcune ragioni dovrebbero essere considerate preferibili e gli argomenti che le contengono giudicati validi o migliori.[8]

Compiendo tale procedimento logico formale si inseriscono inevitabilmente "giudizi di valore" sulle migliori argomentazioni ritenute valide rispetto ad altre.

Dialogo e risoluzione delle controversie biogiuridiche

La controversia biogiuridica ha due caratteristiche fondamentali. La prima riguarda il suo carattere interdisciplinare, la seconda le premesse morali o ideologiche che si configurano come elementi portanti dell'argomentazione biogiuridica.

L'unica possibilità per applicare la teoria dell'argomentazione applicandola alle questioni biogiuridiche di fine vita sta nell'operare un dialogo *sul merito* delle argomentazioni proposte dagli interlocutori. La validità delle argomentazioni sarà innanzitutto confrontata e quindi analizzata. Nell'esposizione dell'argomentazione il *confronto dialettico* è l'unico strumento di verifica insieme alla disponibilità al confronto stesso. Tale

---

[6] Cfr. M. Manzin e P. Sommaggio (a cura di), *Interpretazione giuridica e retorica forense. Il problema della vaghezza del linguaggio nella ricerca della verità processuale*, Giuffrè, Milano, 2006.

[7] R. Alexy, *Teoria dell'argomentazione giuridica. La teoria del discorso razionale come teoria della motivazione giuridica*, Giuffrè, Milano, 1998.

[8] Sul punto v. Ch. Perelman, L. Olbrechts Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, 2001, p. 28 ss.; P. Cantù, I. Testa, *Teorie dell'argomentazione. Un'introduzione alle logiche del dialogo*, Mondadori, Milano, 2006.

disponibilità non è un elemento accidentale della relazione tra le argomentazioni. Non basta la simmetria dell'ascolto dei due interlocutori né la pari dignità delle argomentazioni. Il riconoscimento della disponibilità costituisce un elemento forte del dialogo: o si è disposti a cambiare idea e ad accettare la sconfitta retorica se l'interlocutore riesce a mettere in contraddizione le proprie argomentazioni o non c'è autentico dialogo.

L'operazione di affiancamento delle argomentazioni non valide alle argomentazioni valide consiste quindi sia nel *disvelamento* di un certo numero di premesse implicite dell'argomentazione, sia nell'individuare i presupposti logici alla premessa argomentativa.[9] Nel primo caso si tratta di individuare la validità delle premesse implicite secondo le asserzioni esplicitate dall'interlocutore. Se le premesse implicite all'argomentazione fanno capo ad un'attività o ad un concetto condiviso. Nel secondo caso si tratterà di analizzare i presupposti logici alla premessa. Se applichiamo tali procedimenti alle argomentazioni biogiuridiche vediamo come nel primo caso si individuano i criteri di credibilità di tali argomentazioni; nel secondo caso si analizzano le premesse retoriche.

Ad esempio se qualifico il concetto di morte come la premessa credibile secondo cui un soggetto ha diritto di morire, affermo che quel diritto appartiene al soggetto che lo esercita. Affermando che il diritto di morire è un concetto che appartiene alla facoltà di utilizzo del soggetto ed *effettivamente* il soggetto lo può utilizzare, compio un'operazione retorica di persuasione.

Così affermare che esiste un diritto di morire significa affermare che è riconosciuta la facoltà di utilizzare quel diritto: nel riconoscimento è implicita l'inferenza logica della sua approvazione: se esiste è bene che esista. *E se è bene che esista è un bene esercitarlo.* Risulta chiaro che in questo procedimento logico sulla premessa implicita, si esprime un giudizio di valore sull'uso retorico di tale riconoscimento giuridico.

Anche in questo caso la credibilità di un'argomentazione non dipende da un criterio di coerenza formale ma da un preciso disegno potestativo-logico che può prendere il significato di una vera e propria ideologia, (in termini impositivi che nega la libertà). Perciò per giudicare la forza e la veridicità di un'argomentazione non è soltanto necessario valutare l'attendibilità delle premesse o la validità del processo che porta alla conclusione quanto la sua implicazione morale, (la stessa scelta di escludere il temine morale o giudizio di valore è evidentemente un giudizio di valore e una vera e propria "morale").

La debolezza di un'argomentazione non è data dalla debolezza della premessa ma dal non assumere questo paradigma "morale". Al contrario la forza di un'argomentazione deriverà dalla capacità di *disvelare* o meglio "smascherare" le implicazioni morali implicite in tali premesse. Ad esempio scovando all'interno delle premesse implicite all'argomentazione l'indifferentismo, il relativismo, il nichilismo o lo scetticismo come forme di dogmatismo.

Così un'argomentazione non è solida o fragile in sé, ma solo in virtù del panorama di argomentazioni che la circondano, e che la supportano o la introducono e la contrastano. Così una posizione morale x non può essere sostenuta mediante la semplice proposta di argomentazioni a favore, ma soltanto, compiutamente, attraverso l'offerta di "meta-argomentazioni" morali che sappiano mostrare come le argomentazioni a favore di x sono forti o deboli *in ragione della loro auto-contraddittorietà*. Un'argomentazione a favore di una posizione biogiuridica sarà "valida quando sarà giusta"

[9] Vedi l'analisi condotta da P. Grice, a cura di G. Moro, *Logica e Conversazione*, Il Mulino, Bologna 1993.